

- <https://www.lantidiplomatico.it>
- 01 Aprile 2026 07:00

Verso i 200 dollari? Il rischio reale dietro la crisi petrolifera



La guerra in Iran sta producendo uno shock energetico senza precedenti, con interruzioni dell'offerta petrolifera che, secondo analisti e funzionari statunitensi, il mercato globale non ha ancora pienamente compreso. Il deficit attuale ha raggiunto circa 9 milioni di barili al giorno, un volume superiore al consumo combinato di grandi economie europee come Regno Unito, Francia, Germania, Spagna e Italia. In questo contesto, cresce il timore che il prezzo del petrolio possa impennarsi fino a

200 dollari al barile, uno scenario estremo ma non impossibile.

La **variabile chiave** resta lo Stretto di Hormuz, snodo fondamentale per il transito globale di greggio: una sua chiusura prolungata potrebbe innescare una crisi sistemica. Secondo diversi analisti, tuttavia, questo non rappresenta lo scenario base. Al momento, l'immissione di riserve strategiche e un temporaneo allentamento delle restrizioni su petrolio russo e iraniano stanno contribuendo a stabilizzare il mercato. Ma il quadro resta fragile e altamente dipendente dall'evoluzione militare. Uno scenario più critico potrebbe emergere se, oltre a Hormuz, venisse compromesso anche lo Stretto di Bab el-Mandeb, altro passaggio cruciale per le rotte energetiche.

In tal caso, una combinazione di offerta ridotta e domanda elevata potrebbe spingere davvero i prezzi verso livelli record. Non tutti gli esperti condividono le previsioni più allarmistiche: nonostante la crisi abbia già colpito circa il 17% della domanda globale, alcuni ritengono che non vi siano segnali immediati di un balzo a 200 dollari. Tuttavia, un'escalation o la chiusura ufficiale di Hormuz restano fattori di rischio decisivi. Se i prezzi dovessero realmente esplodere, il mercato reagirebbe: aumento della produzione da parte di OPEC+, rilancio dello shale oil negli Stati Uniti e maggiore offerta da Russia e Arabia Saudita. Dinamiche che nel tempo potrebbero riportare equilibrio, ma non senza costi. Nel breve periodo, infatti, un petrolio a 200 dollari avrebbe conseguenze pesanti: aumento dell'inflazione globale, rincaro dei beni - inclusi

quelli alimentari - e nuove tensioni sulle catene di approvvigionamento. Uno scenario che conferma come la crisi mediorientale non sia solo militare, ma sempre più una minaccia diretta alla stabilità economica globale.